

Pensata per un grande compito

di **Andrea Olivero**

presentazione

Quando le Acli dichiarano la loro fedeltà al futuro non usano retorica, non fanno pubblicità: dietro questa affermazione esiste un progetto politico e culturale di grande respiro, di cui questo, che potrebbe apparire uno slogan, è solo l'*incipit*.

Quando le Acli pensano al futuro, infatti, non vi è in loro alcuna voglia di immaginare una speranza, un anelito astrattamente ideale verso quel destino che, al di là da venire, per definizione induce sentimenti di generica fiducia o di riscatto da una sorte attuale non proprio ideale.

Le Acli sono fedeli al futuro perché il futuro è l'obiettivo concreto, del loro programma, del loro pragmatico spendersi giorno dopo giorno.

Questo vuol dire, in parole povere, sentirsi la responsabilità del futuro perché si ha, si agisce nella responsabilità del presente, al fine di costruire in esso non "un" futuro, ma "il" futuro, quale miglioramento dell'uomo e della sua condizione di vita, ma anche della sua etica, del suo essere comunitario e solidale e della sua felicità.

Partendo da questo assunto le Acli costruiscono, soffrono, sudano perché sono convinte che nel presente hanno il dovere di costruire, pezzo per pezzo, mattone su mattone, il futuro di ogni giorno successivo. Un lavoro che, in un certo senso, non finisce e non finirà mai, ma che unisce, caratterizza, fa la storia delle Acli e ne rappresenta la tensione più profonda, quel convenire che coniuga la speranza cristiana con l'esigenza di renderla sostanza concreta, malta, cemento, soletta e pilastro nella comunità degli uomini, giorno dopo giorno.

Siamo nati operai del Signore, ce lo ha ricordato il Papa, e noi continuiamo ad andarne fieri. E proprio in questo "operare" nel futuro ogni gior-

— **Andrea Olivero** *Presidente nazionale Acli, Presidente Enaip*

no, nel “fare” quotidiano delle Acli, che è scritto a caratteri, direi, cubitali, che la conoscenza è la risorsa più preziosa per generare futuro e quindi, automaticamente, per arricchirlo.

Generare conoscenza, sapere, cultura è dunque un punto fondamentale e centrale del programma delle Acli. Se si vuole ben vedere, infatti, le Acli si sono sempre mosse, dal 1950 al 2006, dall’Italia all’Argentina, per se stesse e per gli altri, seguendo due direzioni fondamentali: prestare aiuto ed accompagnamento, favorire la conoscenza e la coscienza sociale.

Ecco perché indagare cosa significhi, di giorno in giorno, favorire la conoscenza, per le Acli vuol dire essere costantemente abitanti, costruttori e progettatori dei processi di formazione del sapere. Significa, per noi, non solo “fornire” conoscenza, ma immaginarla, valutarla, produrla, consolidarla, con l’obiettivo che sia non una “qualsiasi” conoscenza, ma una conoscenza che unisca sapere ed etica, nozione e valore.

Per questo ritengo che serva un luogo, anche fisico, quale è questa rivista, nel quale attivarsi, non solo per fornire e praticare, ma anche per assumere e confrontare la conoscenza. Ci è chiaro infatti quanto ci sia da fare, quanto cemento dobbiamo iniettare nei pilastri della nostra società, ma anche quanto abbiamo bisogno di luoghi dove affinare le cognizioni, dove immaginare strumenti nuovi in un’Italia dove il sapere non viene garantito ancora a tutti nella misura necessaria, dove esso viene considerato un patrimonio statico, da acquisire negli anni iniziali di istruzione e poi messo a fruttare senza alcun aggiornamento, nessuna alimentazione. Per questo per le Acli la formazione non si può limitare a produrre solo qualificazioni o rinchiudersi nello steccato della definizioni formali, del pezzo di carta, ma deve essere in grado di generare attività, di diffondere competenze, di alimentare sistemi di servizi: non solo deve dare conoscenza ma deve “autoprodurla”, deve contribuire a creare società, benessere, civiltà; insomma, la formazione si deve immaginare come attore sociale e non solo come strumento.

Questo perché, se si vuole realmente fare in modo che la conoscenza sia uno degli elementi su cui costruire il futuro, bisogna che il sistema educativo e formativo risponda al presente e sia in grado di proiettarsi in questo futuro. Deve mettere in campo, oggi, non domani, nuovi strumenti, nuove modalità, deve riscoprire una pedagogia ed una didattica cosciente della società che ha attorno, del variare degli strumenti di conoscenza, del significato che la modernità ha nei processi di acquisizione. Non possiamo permetterci una scuola impostata per galleggiare in una società che non la attraversa, una sorta di barcone in cui ci si pasce per tanti anni, sino al momento di essere gettati nel mare della vita e vedere se si affoga o si sta

a galla. Respingiamo l'idea di una scuola non in grado di comprendere cosa determina la conoscenza, cosa appassiona alla cultura, che non si preoccupa dei cambiamenti sociali, per esempio del ruolo della famiglia attuale sul piano educativo oppure della presenza nella società di anziani che hanno davanti venti, trenta anni di vita dal momento del loro pensionamento e che sono in grado, oggi, di immaginare, per loro e non solo per i loro nipoti, percorsi di apprendimento, non "finalistico" forse, ma comunque da giocare quale risorsa in una società che avrà per forza bisogno di loro. L'attuale sistema scolastico e formativo sembra aver rinunciato alla sua missione e, forse, non si considera all'altezza della partita più difficile ma anche più affascinante del suo esistere ed operare.

Ecco perché le Acli hanno deciso di "fare" conoscenza, perché è attraverso i percorsi formativi che si costruisce, mattone su mattone, il futuro di un Paese, perché è il sistema formativo, uno degli attori che le Acli utilizzano, appieno, per fare promozione sociale, per immaginare risposte alla complessità di un mondo che è uscito dalla triarchia temporale "apprendimento, lavoro, riposo" e che oggi ha più bisogno di prima della conoscenza, non solo per affinare le applicazioni tecnologiche ed aumentare il benessere, ma per gestire la complessità, la globalizzazione, l'incontro di culture, principi e valori diversi da mettere a frutto. Per non rischiare che ciò che può essere una risorsa divenga un mezzo di destabilizzazione.

Istruzione, educazione, formazione e lavoro: in fondo bastano quattro parole per confermare il progetto concreto delle Acli in questo campo.

E l'Enaip è lo strumento che ci siamo dati: donne e uomini che, con ottimismo ad oltranza, abbiamo messo e continuiamo a tenere assieme in un Paese nel quale tutti decantano la conoscenza come cura senza effetti collaterali ad ogni male, ma nel quale tutti sono ugualmente pronti a tagliare i fondi a chi questa conoscenza la porta, con eccellenza, tra gli ultimi, i deboli, gli esclusi.

Sono donne ed uomini che vivono con passione il loro compito, ormai da 50 anni, ma che mi stupiscono, ancora oggi, per la capacità che hanno di proporre idee, di realizzare iniziative innovative, di favorire realmente la crescita dei giovani, delle donne, degli immigrati. Che, insomma, non hanno mai rinunciato a portare una proposta formativa che avesse all'interno non solo abilità e conoscenza ma anche promozione culturale e civile.

Pensando a loro e guardando a quante persone oggi, non solo in questo Paese ma in tutto il mondo, hanno nel loro bagaglio le nozioni, le abilità, i talenti ma anche il senso di fratellanza, di appartenenza comunitaria, lo spirito solidale che chi lavora nell'Enaip ha saputo trasmettere, ho voluto che, a oltre dieci anni dall'uscita dell'ultimo numero di *Formazione e Lavoro*,

l'Enaip ridesse vita a questa rivista, per proseguire idealmente quel percorso bruscamente interrotto e per proporre la visione delle Acli sulle trasformazioni che stanno attraversando i contesti lavorativi e formativi. È un segnale, che speriamo darà i suoi frutti non solo nell'Enaip e nel sistema Acli, ma anche per tutti quei soggetti che compongono il variegato mondo della formazione professionale italiana.

Enaip è il promotore insostituibile, per le Acli, della formazione integrale della persona, della sua crescita, cioè, non solo professionale ma anche umana. *Formazione e lavoro* sarà dunque lo strumento per offrire un contributo originale e qualificato nel panorama delle riviste che si occupano di formazione professionale, per interpretare i cambiamenti che interessano i diversi attori del sistema formativo e lavorativo italiano: dalle istituzioni politiche ai diversi soggetti della formazione professionale; dai destinatari della formazione e dell'istruzione agli insegnanti ed ai formatori; dalle imprese a chi realizza servizi di orientamento al lavoro.

Una rivista, dunque, pensata per un grande compito: come le Acli.

